



EDITORIALE

Non sono solo parole

Emma Gasperi

Assistant Professor of Education | Department of Philosophy, Sociology, Education, Applied Psychology – FISPPA | University of Padua (Italy) | emma.gasperi@unipd.it

Corresponding Author

They are not only words

Quando solo una minoranza della popolazione mondiale era alfabetizzata gli scambi interumani, per attraversare il tempo e lo spazio, si affidavano soprattutto alla scrittura e alla lettura. La scolarizzazione di massa – sempre con grandi sperequazioni tra territori ricchi e poveri – ci ha introdotto in un “esperimento” mai vissuto prima dall’umanità: quello di far interagire i pensieri, i sentimenti, le emozioni e le narrazioni di un numero di persone mai coinvolto in una dimensione così ampia di comunicazioni. Le interazioni, d’altro canto, sono uno degli strumenti più potenti con i quali e attraverso i quali agiamo sul nostro ambiente sociale, mentre quest’ultimo ci plasma a sua volta.

Gli ultimi cento anni sono stati caratterizzati, tra l’altro, da un aumento esponenziale della velocità e, quindi, della quantità degli scambi di messaggi tra la popolazione mondiale. Questa accelerazione ha comportato uno stravolgimento delle modalità di espressione che avevano “regolato”, dalla classicità in poi, la “grammatica” dell’espressione verbale e scritta. Inoltre, le conseguenze della rivoluzione informatica hanno capovolto in poco tempo la carenza di interazioni nel suo opposto: un eccesso di scambi sempre più veloci, tali da mettere alla prova i nostri limiti e poteri percettivi, con conseguenze ancora inesplorate.

In questa situazione, imparare ad argomentare ha un significato formativo “classico”, che troppo spesso, però, appare inattuale e superato dalla pressione enorme delle modalità comunicative dei “social networks”, della pubblicità e della propaganda. Tale apprendimento, quindi, se rimane astratto, non garantisce che si attivi una dimensione di ricerca e di desiderio di cambiamento o, meglio, di auto-cambiamento. Sembra prevalere la dimensione della contrapposizione violenta, nella quale le armi e le parole diventano, purtroppo, intercambiabili. Del resto, nelle etimologie dei verbi “dibattere” e “discutere” c’è una linea comune che può rimandare a un’azione forte, quasi rabbiosa: nel dibattere s’intravede la stessa radice presente nel termine “battaglia” e nel discutere emerge uno “staccare” attraverso uno “scuotimento”. Solo nel sinonimo “disputare” compare il significato legato all’idea di distinguere, per pensare. E solo all’argomentare soggiace la stimolazione ad andare verso una chiarezza, una lucentezza etimologicamente forse argentea, ma sicuramente arguta.

L'anelito formativo delle persone alla dinamicità, quindi, necessita che la dimensione di *polemos* con gli altri sia preceduta e accompagnata sempre da quella di uno scambio, di una discussione con se stessi, al cospetto degli altri, in interazione con altri. In questa prospettiva, il dibattito si manifesta come una lotta contro la negazione sistematica della dignità e dell'umanità dell'altro e di se stessi. Il dibattito esprime la pluralità della vita umana e della sua intrinseca relazionalità. Si dibatte sempre insieme con altri, in presenza, e con altri, dentro di noi. Ciò avviene, in particolare, quando si dà loro voce, mettendoci "teatralmente" nei loro panni per sostenere, oltre che le nostre, anche le loro "ragioni". Tali ragioni – pascalianamente, sia del cuore sia della ragione stessa – vanno prima di tutto immaginate, riposizionando l'immaginazione come risposta e conseguenza prioritaria della nostra condizione umana di fragilità e di interdipendenza. Possiamo essere creativi perché ci incontriamo e ci scontriamo con le immaginazioni altrui: le possiamo condividere o rifiutare; però, per capirle, per "crederle", le dobbiamo sempre "sperimentare", immaginare dentro di noi.

Dibattere è un esercizio di umanità che si affida alla forza della parola per la costruzione della nostra storia, consapevoli che la vera minaccia alla qualità della formazione relazionale è l'idea di un'essenza separata dagli altri, è l'idea della purezza, il credere in una (in)civiltà esente da qualsiasi contributo degli altri e che proprio per questo rischia sempre di diventare inumana.

È a questa tematica, così stimolante e vitale, che è dedicato il *focus* del presente numero di *Studium Educationis*, in cui trovano collocazione le relazioni, debitamente rielaborate, di un "Seminario di studio" svoltosi tramite piattaforma Zoom il 18 marzo 2021.

Con tale iniziativa si è inteso riprendere, rinnovandola, una consuetudine della Rivista, che sul finire del secolo scorso, attraverso incontri di rilevanza nazionale tenuti presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione di Padova, aveva condotto alla realizzazione di una serie di numeri monografici intorno a diversi argomenti, tesi a offrire una sistemazione strutturalmente e formalmente unitaria di varie impostazioni teoriche, con l'intento di stimolare nel lettore il desiderio del confronto, dell'approfondimento e della riflessione critica.